

Il presente volume, spedito franco  
per tutta l'Italia, costa *Cent.* 80

L'Eustachio. Dramma dello stesso  
autore; è ridotto a . . . *Cent.* 56

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

IL TOBIA, ovvero *La carità per-*  
*sonificata.* Dramma in 2 parti,  
di quattro atti ciascuna, dello  
stesso Autore.



# L'INNOMINATO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

*tolto dal romanzo storico*

## I PROMESSI SPOSI

*e ridotto a più facile intelligenza del popolo  
dal sacerdote*



PIETRO CONFALONIERI

coadiutore in Pescarenico di Lecco

FIRENZE

TIPOGRAFIA CATTOLICA

*diretta da G. Papini, Via Romana, n. 90.*  
1869.





9746 R VI B

L'INNOMINATO.

DRAMMA

# L' INNOMINATO

DRAMMA

DI

Pietro Confalonieri



FIRENZE

TIPOGRAFIA CATTOLICA

*diretta da G. Papini, Via Romana, n. 90.*

1869.

## AVVERTENZA.

Questo mio dramma è scritto specialmente per coloro che, non avendo né tempo né danaro per consultare gli storici, vogliono tuttavia conseguire qualche conoscenza di un fatto esposto con una eleganza che non ha pari, dal nostro Manzoni nei suoi Promessi Sposi. - Però il Dramma stesso è preceduto da note che illustrano il fatto di cui si tratta, e ne danno il più chiaro concetto. Ma, amando l'ordine e la regolarità delle scene, non ho potuto dispensarmi dal mettervi del mio, e dal porre in bocca agli attori alcune parole in un tempo che nel migliore de' nostri romanzi sono riferite ad un altro. Conforme le angosce a cui la Lucia andò soggetta nel suo

*tristissimo viaggio da Monza al Casello sono da essa ripetute a sua madre in casa del Sarto, così altre cose ebbero in questo Dramma qualsiasi un posto diverso, da quello che è noto comunemente. Nondimeno io ritengo d'aver tutto eseguito in modo regolare, e sono persuaso che il mio lavoro sarà letto con piacere ed anco meglio sentito, se si dovesse rappresentare.*

L'AUTORE.

## Annotazioni

*Intorno ai personaggi principali, che figurano nel dramma dell' INNOMINATO.*

Federigo Borromeo nacque a Milano, il giorno 18 agosto 1564, da Giulio Cesare e Margherita Trivulzio, ambedue di nobiltà antichissima, il che davvero poco contribuisce al merito del nostro Federigo. — Ne' primi suoi studi grammaticali diede occasione ai maestri di lamentarsi, e la colpa doveva essere dei metodi loro, non di lui. I ragazzi, in allora, come in seguito per una lunga serie di anni, invece di essere indirizzati a cose utili alla vita ed alla società, venivano annoiati e travagliati nello studio materiale di latino e di greco, prima d'aver imparato l'italiano. Ma Federigo, entrato appena negli studi più liberi e convenienti, tanto ne approfittò, che ne rimasero delusi i pessimi prognostici de'suoi pedanti. Erasi sulle prime avviato nella carriera delle armi, ma, fattosi ecclesiastico, si diede intieramente alle lettere, e in detta carriera, non solo di latino e di greco, ma di ebraico, siriano e caldaico, poté molto giovare all'emendazione de' concilii greco-latini, stampati per ordine di Clemente VIII.

Non tardarono i milanesi a conoscere il merito letterario di lui e le altre sue belle qualità e virtù, per cui avevano chiesto che egli venisse ascritto nel collegio dei cardinali, ma ciò non fu che tre anni dopo, quand'egli ne contava soli 23. — Morto poi Gaspare Visconti, arcivescovo di Milano, fu nel 1595 eletto a succedergli, avendo appena 30 anni. Si adoperò in ogni modo per sottrarsi a sì formidabile peso, ma tutto fu inutile . . . Venne perciò subito consacrato dal Papa (cosa a memoria d'uomini non più veduta) . . . e quanto giubbilo ne provassero i milanesi, gli autori di quei tempi dicono che è impossibile il descrivere, come pure le feste che si fecero in Milano, in occasione della solenne entrata di lui — Eminentemente corrispose all'alta sua missione, e benché S. Carlo avesse non poco migliorato le condizioni della Diocesi milanese, restò molto a fare anche al nostro Federigo, come infatti si mise subito all'opera. — Ogni angolo della sua vasta Diocesi sentì il benefico influsso delle sue frequenti visite pastorali. — In mezzo però a tante occupazioni, sembra quasi impossibile come abbia potuto scrivere tante opere, che ora nessuno legge, perché la materia è morta e non sono r avvivate dallo stile. A tutto questo bisogna aggiungere che non solo fu amatore, ma intelligente di belle arti, e ne fanno testimonianza l'Accademia pittorica, a cui tanto egli aveva contri-

buito in Roma, la biblioteca ambrosiana, che da lui venne fondata ed arricchita di gessi, di quadri scelti, e di preziosi esemplari . . . . la scuola di belle arti in Milano, che da lui, con molto dispendio, ebbe eccitamento e sostegno. Egli fece pure innalzare dal Cerano il colosso d'Arona per San Carlo.

Che se per queste, ed altre molte sue opere ebbe molto a meritarsi il cardinal Federigo, molto più ancora si distinse in tutto ciò che riguardava il suo pastoral ministero. — Egli si diede indefessamente al miglior bene delle anime, a far buoni preti, a soccorrere l' indigenza, a ravviare nel bene le già corrotte usanze, a favorire gli studi, e di tutto questo ce ne parla il Manzoni nel suo romanzo storico, con quel modo che non ha pari.

Ma, per venire a noi e specialmente all' argomento che ci riguarda, bisogna aggiungere che una delle opere, che servirono non poco a rendere celebre il nostro cardinal Federigo, fu la conversione dell' Innominato. E questa notizia la veniamo raccogliendo da due scrittori di quel tempo, Rivola e Ripamonti. — Il Rivola, nella sua vita del cardinale Federigo (lib. III, cap. 17), scrive:

« Viveva in un certo castello confinante col dominio di straniero principe, un signore altrettanto potente per ricchezza, quanto nobile per nascita, il quale dandosi ad ogni maniera di misfatti, op-

primeva con la sua potenza, quando l'uno, quando l'altro degli abitatori, arbitro facendosi degli altrui affari sì pubblici che privati, e minacciando, anzi offendendo chiunque a' suoi cenni ardito avesse di contrariare, per cui era il terrore di tutti quei contorni. — Giunto in quelle parti Federigo, la sua Diocesi visitando, volle con esso abboccarsi per vedere pure di distorlo dalla sua mala vita e di ridurlo a porto di salute; e tanto disse, rappresentandogli con pastorale zelo il suo stato miserabile, e il pericolo d'eterna dannazione, che lo dispose all'emenda: e fece sí, che da quel giorno innanzi, con meraviglia di quanti erano dei suo depravati costumi molto bene informati, deposta ogni presuntuosa alterigia e ferocia, tutto mite, piacevole ed ossequioso verso di tutti dimostrossi, né fu mai più alcuno, che di un minimo suo eccesso potesse ragionevolmente dolersi ».

E di quel che si dice dal Rivola, riguardo alla condotta di questo gran prepotente, è a un dipresso, e dirò anche peggio, quanto ci lasciò scritto il Ripamonti: — colla differenza, che il Rivola dice che l'arcivescovo Federigo, sapendo che in quei contorni si trovava un cotal scellerato, egli stesso determinossi a fargli una visita. — Il Ripamonti invece dice all'opposto: Ed ecco come: « Ora costui volle presentarsi al cardinal Federigo, una che questi erasi nella visita fermato non

guari lontano dal suo terribile covo — Viene cortesemente ammesso. — Due ore buone rimane a colloquio — Che siasi detto noi sapemmo giammai, perché né alcuno di noi volle interrogare il cardinale, né colui ne disse verbo. — Certo però successe tal mutazione d'animo, di vita, di costumi, che quella grande e portentosa novità si attribuì, senza paura d'apporsi al falso, all'efficacia dell'abboccamento: e tutta quella famiglia di seherani la riconobbero opera del cardinale (benché tutti non la vedessero di buon occhio). Ansiosi domandavano dappertutto il perché della mutazione, sinché la fama ne divulgò quel che era ». — Fin qui il Ripamonti. — Ma chi era codesto gran bravo? — Dove abitava? — Il Manzoni, forse per non dircene il nome, lo chiamò l'Innominato, e neppure volle accennarci la postura del Castello di lui. — La curiosità però si fece innanzi e cercò di supplire al silenzio dell'autore — E difatti in una carta topografica di Lecco troviamo indicati anche i luoghi degli avvenimenti di questa storia. Presso Lecco, dunque (paese da cui trae origine Alessandro Manzoni, benché nato in Milano nel 1785), si vede il monastero sconsecrato di Pescarenico ove abitava il padre Cristoforo. — La parrocchia di don Abbondio e la patria dei due Promessi Sposi vollero metterla ad Acquate. — Il palazzotto di Don Rodrigo piú in su del paesello

degli sposi, lontano da questo più di tre miglia dal convento, si colloca a Pomerio, vicino a Laorca. — Il castello poi dell' Innominato, fu posto a destra del Monte Magnodeno, dove esistono ancora i ruderi di una vecchia bicocca. — Ma sarà ben difficile trovare in que'dintorni un luogo che risponda esattamente alle indicazioni dell'autore.

Come vedete dall'autore dei Promessi Sposi, poco o nulla ci è dato di sapere con certezza, riguardo ai luoghi ed alla persona dello Innominato; però chi fosse quest'ultimo, e dove abitasse, si potrebbe in certo modo argomentare dalle gride di quei tempi. Così il Fuentes, governatore di Milano, nella grida del marzo 1603: *Considerati gli enormi e brutti misfatti commessi da Francesco Bernardino Visconti, uno dei feudatari di Brignano-Goradadda, e dei suoi seguaci*, nominati nella grida, concede a chiunque consegnerà vivo od ammazzerà alcuno di costoro, oltre cento scudi, il premio di potere liberare due banditi, e premio ancor maggiore, se alcuno dei complici consegnasse od ammazzasse il principale, cioè Bernardino Visconti. — Secondo il solito, questa grida non produsse alcun effetto, per cui nel 1609 ne uscì un'altra terribilissima, e poi, nel giugno 1614, fu rinnovato quel bando, che comprendeva presso 1500 rei di enormi colpe. — Brignano, ove esisteva, e tuttora esistono gli avanzi del castello di Bernardino Visconti, rispon-

derebbe ai tempi: l'uomo era terribile, la grandezza, la potenza di quella famiglia illustre poteva allora trattenere la penna degli storici.

Ma il silenzio, che l'autore dei Promessi Sposi ha voluto tenere sul personaggio di cui parliamo, lo volle altresì conservare riguardo alla Signora di Monza. — E da ciò possiamo facilmente rilevare, che egli anziché, darci la storia dei personaggi che figurano nel suo romanzo-storico, ha voluto informarci benissimo di quanto succedeva nel secolo XVI. — Nell' Innominato abbiamo un tipo, una viva idea dei feudatari, che per la somma debolezza di quei tempi, esercitavano ribalderie, prepotenze d'ogni genere. Nella Signora di Monza il tristissimo spettacolo di figli e figlie, che per mere convenienze di casato venivano sacrificati, in onta ai diritti di natura e di libertà. — Di questa monaca, della lunga serie dei misfatti che da essa vennero commessi poco dopo la sua entrata nel monastero, non solo ci si parlò a lungo dal Ripamonti, nel capo 3, decade 5, della storia patria, ma altresì della sua grande conversione, ed eccone un cenno: « Del resto, come i casi di costei furono tanto molteplici e vari, quanto brutti ed atroci, e poi per conversione miracolosa, celesti e celebrandi, così mostrarono sotto vari aspetti quanta virtù spiegò il cardinale Federigo Borromeo in quella, per così dire, procella e nau-



fragio del pudore. — Giacché non ella sola ruppe a libidine, ma altre seco trascinò: né dell' onestà soltanto, ma ancora delle vite accadde ruina; e dalla ruina gran lode e gloria, ed acquisto di santità; e volta in miracolo una scena di tragico misfatto, e un orribile delitto espiato con maggiore pietà, e alla grand'opera aiutrice compagna la pietà e la munificenza del cardinale, quasi avesse egli peccato ».

Non basterebbero molte pagine a ripetere tutto quello che dal Ripamonti ci viene riferito intorno alla Signora di Monza, che così appunto si chiama, perché apparteneva ad una delle primarie famiglie della città, ed anche perché nel monastero la faceva da grande superiora.

Molto, e molto bene si è detto dallo storico succitato su questo riguardo, ma nessuno potrà mai arrivare all'ordine progressivo, alla finezza, alla naturalezza con cui il nostro Manzoni seppe condurre tutta la scena, dal principio sino alla fine.

Il romanzo-storico dei Promessi-Sposi, è considerato senz'altro come uno dei più cospicui lavori letterari dei nostri tempi. — Belle e lodevoli per ogni rapporto sono tutte le parti che lo compongono, ma dove specialmente parmi d'aver trovato il tesoro, è appunto nella suddetta descrizione, e in quella dell' Innominato. — E questo non è già solo mio giudizio, ma di molti valenti letterati

forestieri, francesi, inglesi, spagnoli e specialmente, tedeschi, coi quali in occasione che venivano a visitare la Chiesa e il Convento di Pescarenico (dove mi trovo dal 1833 in poi, in qualità di coadiutore), entrando in discorso sul merito del romanzo-storico del Manzoni, non è a dirsi quali e quanti elogi ebbi il piacere di sentire da loro, parlando di tutto l'assieme, ma in special modo di ciò che riguardava l'Innominato e la Signora di Monza, e giacché mi si presenta favorevole la occasione, dirò pure, che un letterato tedesco, in seguito a discorsi tenuti in genere, dei romanzi, ebbe a dire, ch'egli non negava che in alcuno ci fosse del bello e del buono, ma che però preferiva alcune pagine di questo romanzo a quanti altri romanzi esistevano. — Ad alcuni sembrerà forse troppo eccessivo questo dire . . . . eppure lo ripeté la seconda volta, con un tono di vera persuasione e non ebbi difficoltà a credere.

INTERLOCUTORI.

L'INNOMINATO.

CARDINAL FEDERIGO BORROMEO.

LUCIA.

AGNESE, madre di Lucia.

Sarto.

Sua moglie.

Due figliuolletti del Sarto.

NIBBIO, bravo dell'Innominato.

TERESA, vecchia servente del suddetto.

MARTA, cuciniera del suddetto.

DON ABBONDIO, parroco d'Acquate.

Paroco di Vereurago.

Crocifero del cardinale.

Due bravi, che parlano.

Servi, che non parlano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

L'INNOMINATO *solo, che dalla spianata del suo castello, vede giù per la valle, avvicinarsi la carrozza che conduceva Lucia.*

*Innominato*

Una carrozza giù per la valle si scorre... non può essere che Lucia, accompagnata da'miei bravi. -- Vederla... e sentirmi preso da un insolito timore, fu per me la stessa cosa — Io non so comprendere come ciò possa succedere... Quell'io, che pochi giorni prima io presi con tanto piacere una tale incombenza, ora non è più quel d'esso... Oh che triste situazione è la mia! Ma qui non vi è tempo da perdere — Bisogna risolversi, e subito... E che farò io, appena arrivata? Ordinerò al Nibbio che immediatamente la conduca al palazzo di Don

Rodrigo... Ma no... questo disegno non va bene — Adesso farò chiamare la mia vecchia di casa —... Oh, eccola. Vieni qua, senti. Vedi laggiù quella carrozza?

*La Vecchia*

La vedo.

*Innominato*

Va, fa allestir subito una lettiga... entraci, e fatti portare alla *Mala-notte*; subito, subito, che tu ci arrivi prima di quella carrozza... Già viene avanti col passo della morte... Se c'è una giovane, dirai al Nibbio in mio nome, che la metta nella lettiga, e lui venga su subito, e tu pure vi entrerai con quella giovane, e quando arriverete quassù, la condurrà nella tua camera... Se ti dimanda dove la meni, ... di chi è il castello, ... bada di non ...

*Vecchia*

Può figurarsi!

*Innominato*

Ma ricordati di farle coraggio.

*Vecchia*

Che le devo dire?

*Innominato*

Che le devi dire... Farle coraggio, ti dico. Tu, divenuta a cotesta età, senza sapere come si fa coraggio a una creatura! Quando si vuole... Hai tu mai sentito affanno di cuore? — Hai tu mai avuto paura?... Non sai le parole che fanno piacere in quei momenti?... dille, dille, di quelle parole... trovale... Alla mala... Va, va.

*Vecchia*

Vado, vado, e tutto sarà eseguito appunto.

*Innominato*

*si scosta un momento, poi ritorna, dice:*

La carrozza s'avvicina — Ogni passo che fanno i cavalli verso il castello, è una nuova stretta al mio cuore! Oh Dio! Che! se fui capace di gettarmi a questa spensierata ed iniqua spedizione, non do-

vrò anche trovar modo di cavarne le mani?... Tutto è facile, tutto è possibile a chi sinceramente e con piena volontà brama una cosa. — Il Nibbio non può essere molto lontano. — Sono in grande ansietà di essere informato di tutto quel che accadde in questa malaugurata spedizione. — A dir la verità, sono già parecchi anni che lasciai libero il corso ad ogni sorta di disordine e di delitti, e solo mi accorava, quando non poteva venirne a compimento, — Adesso — Oh qual differenza! — Adesso non trovo più pace. — A momenti avrò d'innanzi quell'innocente creatura. — Per quanto io sia disposto a farle del bene, come potrò cancellare, diminuire il sentimento del male che già le ho fatto? Dove troverò io una parola di consolazione per quella poveretta! — Non so, se mi sarà dato di farle ravvisare in me non più colui che la vuol tormentare, ma quegli invece che non solo è disposto a metterla in picna

libertà, ma a colmarla di grandi favori... Parmi che qualcuno si avvicini, sarà il Nibbio. — Eccolo — Ebbene?

SCENA II.

*Innominato e il Nibbio.*

*Nibbio*

Tutto appunto, (*inclinandosi*), l'avviso a tempo, la donna a tempo, nessuno sul luogo, un grido solo, nessuno comparso, il cocchiere pronto, i cavalli bravi, nessun incontro, ma...

*Innominato*

Ma che?

*Nibbio*

Ma dico il vero, che avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentirla parlare, senza vederla in viso.

*Innominato*

Che vuoi tu dire?

*Nibbio*

Voglio dire, che tutto quel tempo.

tutto quel tempo... Mi ha fatto compassione.

*Innominato*

Compassione!... Che sai tu di compassione? Che cosa è la compassione.

*Nibbio*

Non l'ho mai capita così bene come questa volta — È una storia la compassione, un poco come la paura, se uno la lascia prender possesso, non è più uomo.

*Innominato*

Sentiamo un poco, come ha fatto costei a muoverti a compassione.

*Nibbio*

O signore illustrissimo! tanto tempo...! piangere, pregare, e far certi occhi, e diventar bianca bianca, come morta e poi singhiozzare, e pregare di nuovo, e certe parole...

*Innominato*

Non la voglio in casa costei... Tutto al più questa notte. — Sono stato una

bestia ad impegnarmi — Ma ho promesso, ho promesso... Quando sarà lontana... Ora metti da parte la compassione, monta a cavallo, prendi un compagno, due, se vuoi, e vai di corsa al palazzotto di quel Don Rodrigo, che tu sai, — digli, che mandi,... ma subito subito, perché altrimenti... Ma che faccio!.. Diamo luogo alla riflessione... per ora vai a riposarti, e domani farai quello che ti dirò. (*Nibbio parte*).

*Innominato*

Un qualche demonio ha costei dalla sua, oppure un qualche angelo che molto la protegge... Compassione al Nibbio!

Domani mattina, domani mattina di buon' ora fuori di qui costei; pel suo destino e non se ne parli più. — Non voglio più sentir parlarne di costei. Quell'animale di don Rodrigo non mi venga a romper la testa co'suoi ringraziamenti, l'ho servito perché ho promesso, ed ho promesso perché... è il mio destino. Ma vo-

glio che me lo paghi bene questo servizio, colui. Presto lo vedremo. (*parte*).

SCENA III.

*La vecchia e Lucia*

*Vecchia*

Venite, venite innanzi, fatevi coraggio. Qui nulla avete a temere.

*Lucia (s'inoltra, e la vecchia chiude la porta).*

*Lucia*

Ma, Dio buono! chi siete voi?... perché sono con voi... dove sono?... dove mi conducete?

*Vecchia*

In casa di chi vuol farvi del bene... Fortunati quelli a cui vuol far del bene... Buon per voi, buon per voi... Non abbiate paura, state allegra, che mi ha comandato di farvi coraggio.

*Lucia*

Chi è costui... perché... che vuole da me? Io non sono sua, lasciatemi an-

dare, conducetemi in qualche chiesa. E voi, voi che siete una donna, in nome di Maria Vergine, ottenetemi questa grazia. (*In proferire queste parole Lucia si prostra in un angolo della stanza, si ode picchiare all'uscio*).

*Vecchia*

Chi è?

SCENA IV.

*L'Innominato e dette.*

*Innominato*

Apri! (*entra, si ferma sull'uscio, dà un'occhiata in giro, e poi dice alla vecchia*). Chi ti ha detto che tu la buttassi là come un sacco di cenci! Sciagurata!

*Vecchia*

Si è messa dove le è piaciuto, io ho fatto di tutto, lo può dir lei; ma non c'è stato verso.

*Innominato*

Alzatevi, alzatevi, che non voglio farvi del male e posso anzi farvi del bene, alzatevi.

*Lucia*

*(Si alza, guarda l'Innominato e poi dice)*

Eccomi, son qui, mi ammazzi.

*Innominato*

V'ho già detto che non voglio farvi del male.

*Vecchia*

Coraggio, coraggio, se ve lo dice lui, che non vuol farvi del male.

*Lucia*

Ah! non vuol farmi del male! E intanto perché mi tien qui a farmi patire le pene dell'inferno! Che cosa le ho fatto io?

*Innominato*

Vi hanno forse maltrattata!! parlate.

*Lucia*

Oh maltrattata! Mi hanno presa a tradimento, per forza... perché, perché mi hanno presa; perché son qui? dove sono? Sono una povera creatura: che cosa le ho fatto? — In nome di Dio!

*Innominato*

Dio, Dio... sempre Dio; coloro che non possono difendersi da sé, sempre han questo Dio da mettere in campo; come se gli avessero parlato — Che cosa pretendete di farmi con questa vostra parola?

*Lucia*

Oh signore! pretendere! Che cosa posso pretendere io meschina, se non che ella mi usi misericordia? Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia! Mi lasci andare — Non torna conto ad uno, che un giorno deve morire, di far patir tanto una povera creatura! Oh lei che può comandare, dica che mi lascino andare. — Qui, vede, mi hanno portata per forza. Mi mandi con questa donna al mio paese, ad Acquate; dov'è mia madre. La mia madre non è molto lontana di qui... ho veduto i miei monti. Perché ella mi fa patire? E se non vuol mandarmi a casa, mi faccia condurre in una

chiesa. Là pregherò tanto per lei e per tutta la mia vita. Che cosa le costa dire una parola? Oh, ecco vedo che si muove a compassione. Dica una parola, la dica. Dio, perdona tante cose, per un'opera di misericordia

*Innominato*

*(in modo risentito dice)...*

Oh, perché non è figlia d'uno di quei cani che mi hanno bandito! di uno di quei vili che mi vorrebbero morto! ché ora godrei di questo suo abbattimento e invece. .

*Lucia*

Non iscacci una buona ispirazione — Se lei non mi fa questa carità, me la farà il Signore: mi farà morire, e per me sarà finita: ma lei!... forse un giorno anche lei... Ma no, no! Io pregherò il Signore che la preservi da ogni male. Che le costa dire una parola? Se provasse lei, a patir queste pene!

*Innominato*

Via, fatevi coraggio; potete dire che v'abbia fatto qualche male? V'ho forse minacciato?

*Lucia*

Oh no, vedo anzi che lei ha buon cuore e che sente pietà di questa povera creatura — Se lei volesse, potrebbe farmi paura più di tutti gli altri... potrebbe farmi morire; e invece mi ha un po' allargato il cuore. Dio gliene renderà merito. — Compisca l'opera di misericordia, mi liberi, mi liberi.

*Innominato*

Domattina ci rivedremo, vi dico... Via, fatevi coraggio. Riposate... Avrete bisogno di mangiare — Ora ve ne porteranno.

*Lucia*

No, no, io muoio, se entra alcuno: io muoio — Mi conduca lei in Chiesa...



*Innominato*

Verrà una donna a portarvi da mangiare — E tu (*volgendosi alla vecchia*), falle coraggio, che mangi; poi mettila a dormire nel tuo letto se vuole, falle compagnia, altrimenti tu puoi dormire una notte in terra, falle coraggio ti dico; tienla allegra — Fa che non abbia motivo di lamentarsi. (*così detto parte rapidamente, Lucia si alza e corre per trattenerlo, e rinnovare le sue preghiere, ma è già sparito*).

*Lucia*

Oh povera me! chiudete, chiudete subito — (*torna a rannicchiarsi nel suo cantuccio*), oh povera me — chi pregherò ora? Dove sono? Ditemi voi, ditemi, per carità... chi è quel signore... quello che mi ha parlato?

*Vecchia*

Chi è... eh? Chi è? Quello che adesso vi posso dire e come vi torno a ripetere, — è uno che vi può fare tutto quel bene

che desiderate, e perché vi siete accorta della sua protezione, già avete delle pretese, e volete esser soddisfatta e farne andar di mezzo me — Sapete, cara giovane, se io dovessi accontentarvi anche in questo — No, certo, non mi toccherebbero di quelle buone parole che avete sentito voi — Io sono vecchia... son vecchia. Maledette le giovani, che fanno un bel vedere a piangere ed a ridere, e hanno sempre ragione, (*Lucia col volto nelle mani che singhiozza, la vecchia con voce raddolcita dice*). Via non vi ho detto niente di male, state allegra — Non mi domandate di quelle cose, che non vi posso dire, e del resto state di buon animo — Se sapeste quanta gente sarebbe contenta di sentirlo parlare come ha parlato a voi? State allegra, che ora verrà da mangiare — ed io ho già capito, che certo vi sarà della roba buona. — E poi anderete a letto, e spero che

ne lascerete un cantuccio (*con dispetto*)  
anche a me.

*Lucia*

Non voglio mangiare, non voglio dormire! Lasciatemi stare, non vi accostate, non partite di qui.

*Vecchia*

(*Mettendosi a sedere*).

Io sono disposta a favorirvi in tutto ciò che bramate, ma anche voi poi dovete obbedirmi, . . . voi stessa capirete che si fa tutto per vostro bene.

(*Marta picchia alla porta ed entra con la cena*) . .

*Lucia*

(*Si riscuote, alza la testa e grida*).

Chi è? chi è? - Non entri nessuno!

*Vecchia*

Nulla nulla, buone nuove. - La Marta che porta da mangiare.

*Lucia*

Chiudete, . . . chiudete.

*Vecchia*

Subito, subito, (*presa la pianera da Marta, la manda via, richiude, e viene a posarla sulla tavola ed amorosamente le dice*): Alzati, vieni, guarda! Oh che buoni bocconi! che fragranza! . . . Eh? son proprio di que' bocconi, che quando le persone come noi possono assaggiare, se ne ricordano per un pezzo! (*Poi, assaggiando il vino, dice*): Buono, è proprio di quello che beve il padrone coi suoi amici . . . quando capita qualcheduno di quelli . . . che vogliono stare allegri - (*Vedendo inutili le sue parole, soggiunge*): Vieni, dunque, mangia almeno un poco, assaggia il vino . . . Siete voi che non volete. — Non state poi a dire domani che non vi ho fatto coraggio — Mangerò io e ne resterà piú che abbastanza per voi, per quando metterete giudizio, e vorrete obbedire. (*si mette a mangiare avida-*

mente, poi dopo si alza, si piega verso Lucia e con cenni la invita di nuovo a mangiare).

Lucia

No, no, non voglio nulla, (con voce fiacca e sonnolenta, poi con risolutezza) È serrato l'uscio? è serrato bene? (ciò detto si alza, e con passo sospettoso si avvia a quella parte).

Vecchia

(Corre prima di Lucia alla porta e gli fa osservare che è chiusa bene). Sentite come è chiuso bene? — Non temete — Adesso io mi ritiro qua dentro; vado a coricarmi, e anco voi potete venire a prendere un po' di riposo, che ne avrete bisogno. (Ho chiuso da questa parte, lascerò aperto dall'altra, perché il mio padrone, durante la notte, qualche visita vorrà farla) (Volgendosi a Lucia, dice). E così! volete venire? — Il letto è già qui all'ordine.

Lucia

No, no, lasciatemi stare.

Vecchia

Volete proprio star lì ancora... peggio per voi — Io non so più che cosa fare, né cosa dirvi. (parte)

Lucia

(Dopo qualche intervallo di riposo, si alza, si mette in ginocchio tenendo le mani giunte sul seno, dalle quali penderà una corona, alza il volto al cielo e dice): O Vergine Santissima! — Voi, a cui mi sono raccomandata tante volte, e che tante volte mi avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatto tanti miracoli per i poveri tribolati! Fatemi uscire da questo pericolo! fatemi tornar salva, con mia madre — A voi, Madre del Signore, faccio voto di rimanere vergine — Rinunzio per sempre a quel poveretto, per non essere mai di altri che vostra

(Proferite queste parole, si mette la corona al collo, come adempisse al voto tranquilla e fiduciosa, poi con timore esclama): Domattina! domattina... è poco lontano... (si addormenta).

SCENA VI.

Innominato e Lucia.

Innominato

(Vedendo Lucia addormentata, sottovoce dice): Oh povera creatura... (alzando le braccia e gli occhi al cielo). Ella perché è innocente trova riposo anche in mezzo alla più triste desolazione, ma per me non vi è riposo, nè mai vi sarà fino a tanto che l'avrò qui sotto gli occhi, costei, fino a tanto che non l'avrò messa in libertà, e che sarà ridonata al seno della madre: — Eccola; è qui, sono a tempo a dirle: andate, rallegratevi... le posso anche dire, perdonatemi... Perdonatemi?... Io domandar perdono! ad una donna? Io... Ah! eppure, se una parola mi potesse far del

bene, levarmi di dosso questa diavoleria! — la direi. — Sì, sento che la direi — Bisogna, che, nella confusione di ieri sera, abbiano lasciato aperto una qualche finestra, si sente un certo scampanio di festa... di voci... di canti... Che allegria c'è — dove va tutta questa gente? — (Chiamando il Nibbio). Nibbio, vieni qua, sai tu dirmi la cagione di tutto questo movimento che si ode?

Nibbio

No! Signore, nulla ne so, ma andrò subito ad informarmene. (parte)

Innominato

Che terribile contrasto! — Là poco lungi, canti suoni e allegria. Qui invece, è tutto angoscia e tristezza.

Nibbio

(Tornando in scena, dice): Qui presso alla vicina parrocchia è arrivato ieri il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, ove, starebbe tutto intero un

giorno. La nuova dell'arrivo di tal personaggio ha risvegliato negli abitanti circonvicini la brama di andarlo a vedere.

*Innominato*

Per un uomo!.. Tutti premurosi, tutti allegri... per un uomo! — E in quell'uomo non potrei io pure trovare una parola di consolazione? — Basta; ci andero anche io... io... Perché no!! Andero, si andero e gli voglio parlare... Ma che gli dirò? Tante sono le mie scelleraggini, le mie iniquità, che non saprei muover sillaba — Basta, si vada — Sentirò ciò che saprà dir lui... quest'uomo. *(sveglia la Vecchia, e piano le dice):* Teresa dormi? — Ti aveva pur detto io che colei tu la dovessi collocare nel tuo letto... Ha ella mangiato almeno qualche cosa?

*Vecchia*

Non ha voluto approfittare né di cibo né di letto... Ho fatto di tutto per persuaderla, ma è stato tutto inutile.

*Innominato*

Ebbene, lasciala dormire in pace, e guardati di non mai disturbarla; e quando si sveglierà, fa venir Marta, che è nella stanza vicina, e ordinerai ad essa tutto ciò che costei potrà chiederti. Quando si sveglierà, dille che io... che il padrone, è partito per poco tempo... e che tornerà... e che farà tutto quello che ella vorrà. — Tu, Nibbio, non allontanarti dal castello.

*Nibbio*

In tutto e sempre ai comandi della S. V. illustrissima.

*Innominato*

Qua la mia carabina e le mie armi, Nibbio! *(partono).*

*Vecchia*

*(Con sorpresa).* Bisogna ben dire che sia una qualche principessa costei. È molto tempo che conosco il mio padrone, e in molte e diverse occasioni... ma a dire

la verità, tanta compassione... tanta premura non l'ho mai veduta per nessuno, potrà darsi che... qualche rimorso... qualche cambiamento in lui... Oh sì! piacesse a Dio, che il comparire del nuovo giorno sia per lui un rinnovamento di un nuovo ordine di cose.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

*Federigo ed il Cappellano crocifero.*

*Cappellano*

Una strana visita, monsignore illustrissimo, è strana assai.

*Federigo*

Chi è?

*Cappellano*

Niente meno che il signore Bernardino Visconti. V. S. illustrissima meglio di me saprà di che si tratti. — E' qui fuori, e che niente meno chiede d'essere introdotto alla sua presenza.

*Federigo*

Lui... Venga, venga subito.

*Cappellano*

Ma... Vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui... quel bandito, quel famoso...

*Federigo*

E non è una buona fortuna per un vescovo, che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare?

*Cappellano*

Ma... Noi non possiamo parlare di certe cose, perchè monsignore dice che son ciance: però quando viene il caso, mi pare che sia un dovere... Lo zelo fa dei nemici, monsignore, e noi sappiamo positivamente, che più di un ribaldo, ha osato vantarsi che un giorno o l'altro...

*Federigo*

E che cosa hanno fatto?

*Cappellano*

Io non so aggiunger altro — Dico solo, che costui è un appaltatore di delitti, un disperato, che tiene corrispondenza co' disperati più furiosi, e che può essere mandato...

*Federigo*

Oh, che disciplina è questa? — Sa-

rebbe assai bella che i soldati esortassero il capitano ad aver paura... San Carlo, non si sarebbe trovato nel caso di dover esitare, se dovesse ricevere un tale uomo. — Fatelo entrar subito: che già ha aspettato troppo.

*Cappellano*

(Non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati). (*parte*).

SCENA II.

*Federigo, e indi l'Innominato.*

*Federigo*

Era io ben contento di trovarmi qui in mezzo ad un popolo semplice e devoto — Ma ora la mia contentezza è al colmo, e se la cosa è veramente come già la sento in cuore... altro che tesoro!.. Ringraziato sia sempre il Signore. Oh! eccolo — (*le va incontro*). Che preziosa visita è questa!.. Quanto grato esser vi debbo di una sì buona risoluzione, quantunque, per me, abbia un po' di rimprovero.

*Innominato*

Rimprovero!

*Federigo*

Certo che è per me un rimprovero, che io mi sia lasciato prevenire da voi, poichè da tanto tempo e tante volte avrei dovuto venire io da voi.

*Innominato*

Da me voi! Sapete chi sono? Vi hanno detto bene il mio nome

*Federigo*

È questa la consolazione ch'io sento, e che certo voi vedete manifestata sul mio volto: vi pare, che io dovessi provarla, all'annunzio di uno sconosciuto? Voi, voi siete che me la fate provare, voi dico, che avrei dovuto cercare, voi, per cui ho tantò pregato; voi uno dei miei figli più graditi al mio cuore, quello che tante volte ho desiderato di accogliere ed abbracciare, se avessi potuto sperare! — Ma Dio solo sa fare le meraviglie, e sup-

plisce alla debolezza, alla lentezza dei suoi poveri servi. — Ma la vostra presenza da me... Avete per certo una buona nuova a darmi, e perchè me la fate tanto sospirare?

*Innominato*

Una buona nuova, io? Io che ho l'inferno nel cuore: vi darò una buona nuova?... Ditemi voi, se lo sapete, quale è questa buona nuova che aspettate da un mio pari?

*Federigo*

Che Dio vi ha commosso il cuore, e che vuol farvi suo.

*Innominato*

Dio, Dio... se lo vedessi, se lo sentisse... e dov'è questo Dio?

*Federigo*

Voi lo domandate?... voi... Chi più di voi lo ha vicino? Non ve lo sentite in cuore, che vi opprime, che vi agita, che non vi lascia e che nello stesso tempo



vi fa presentire una dolce speranza di quiete, di consolazione e di una consolazione che sarà piena, immensa, non appena che voi lo riconosciate, lo confessiate, lo imploriate?

*Innominato*

Oh certo! ho qui qualche cosa che mi opprime, che mi rode! Ma Dio! se c'è questo Dio, se è quello che dicono? Che cosa volete che faccia di me?

*Federigo*

Che cosa può fare Dio di voi? Che vuol farne?... Un segno della sua potenza e della sua bontà. Vuol cavarne da voi una gloria, che nessun altro gli potrebbe dare... Quando voi stesso sorgerete a condannare la vostra vita, ad accusare voi stesso, allora... allora Dio sarà glorificato. E voi domandate che cosa Dio può far di voi! — Chi siete voi, pover'uomo, che v'immaginate di aver fatte cose più grandi nel male, di quello che Dio possa farvene volere ed operare nel bene? Che

cosa può fare Iddio di voi?... Perdonarvi, farvi salvo e compire in voi l'opera della Redenzione. — Non sono cose magnifiche e degne di lui? (*L'Innominato prorompe in dirotto pianto: Federigo, alzando le mani, e volto al cielo, esclama*) Dio buono e grande! Che ho mai fatto io servo inutile, pastore sonnolento, perché voi mi chiamaste a questo convito di grazia? Perché mi faceste degno di assistere ad un sì giocondo prodigio! (*Stende la mano all'Innominato*)

*Innominato*

No, no!... lontano, lontano da me voi... Non lordate quella mano innocente e benefica... Se sapeste tutto ciò che ha fatto questa mano, che stringere volete!

*Federigo*

Lasciate... (*prendendogli la mano con amorosa violenza*). Lasciate che io stringa codesta mano, che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che

solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti infelici.

*Innominato*

E' troppo (*singhiozzando*) - Lasciatemi, monsignore; buon Federico, lasciatemi. Un popolo affollato vi aspetta: tante anime buone, tanti innocenti, tanti venuti da lontano per vedervi una volta, per sentirvi... e voi vi trattenete... con chi!..

*Federigo*

Ho lasciato per un istante le novantanove pecorelle, ed ora godo di trattenermi con quella che era smarrita. (*stende le braccia al collo dell'Innominato che dopo una leggera resistenza abbraccia il cardinale. Pausa*).

*Innominato*

(*Con esclamazione*) - Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo

di me stesso; eppure provo un refrigerio, una gioia, sì, una gioia, quale non ho provata mai in tutta la mia orribile vita.

*Federigo*

È un saggio che Dio vi dà per cattivarvi al suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova via, in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere!

*Innominato*

Me sventurato!.. quante, quante cose, le quali non potrò che piangerle! Ma ne ho d'intraprese, appena avviate che posso sospenderle, rompere a mezzo. — Una ne ho, che posso romper subito, disfare, riparare... Lassù, nel mio castello, si trova una giovane, per nome Lucia — Per averla nelle mie mani, coll'opera dei miei sgherri, venne, con inganno, rapita prepotentemente dal monastero di Monza, ove era rifugiata. — Oh Dio! Chi può mai immaginare la sorpresa, i terrori, i patimenti della meschina! — Vederla, sentirmi

preso dalla più viva compassione, e risolvermi a riparare un sì orribil misfatto, fu un solo punto. — Da quel momento in poi, non vi fu più pace per me. — Adesso, comincio a riavermi, a respirare.

*Federigo*

Ah! non perdiam tempo! Beato voi. Questo, è pegno del perdono di Dio, far che possiate diventare strumento di salvezza a chi volevate esser di rovina. Dio vi benedica!.. Sapete di dove sia questa nostra povera travagliata?

*Innominato*

Di Acquate, paesello, qui pressò.

*Federigo*

Lodato sia Iddio: probabilmente sarà qui anche il suo parroco (*Suona il campanello*).

SCENA III.

*Cappellano e detti.*

*Federigo*

Dimmi, tra i parrochi, qui radunati, vi è quello d'Acquate?

*Cappellano*

C'è, monsignore illustrissimo.

*Federigo*

Ebbene, fatelo venir subito e con lui il parroco di qui. (*Capp. parte*).

SCENA IV.

*Parroco, indi don Abbondio e detti.*

*Federigo*

Oh, bravo, venite pure,.. ma il parroco d'Acquate...

*Parroco*

Monsignore, ne siamo in traccia.

*Federigo*

Mi sapreste trovar subito una buona donna che assumesse l'incarico di andare in una lettiga al Castello di questo mio buon amico, a prendervi una giovine forestese, per nome Lucia... Una donna di testa e di cuore, da sapersi ben governare in una spedizione così nuova, che abbia parole, maniere adattate a rinco-

rare, a tranquillare quella poverina. —  
Ditemi, ci sarebbe una tal donna?

*Paroco*

Si, monsignore illustrissimo, c'è qua  
in paese, tra le altre, una, alla quale si  
può, senza tema alcuna, affidare benis-  
simo questa delicata incombensa — è  
donna pia, prudente, ed intenta a far del  
bene a tutti.

*Federigo*

Fatela venir subito.

*Paroco*

Illustrissimo sì. (*Parte, ed entra don  
Abbondio*)

*D. Abbondio*

Mi hanno significato, che Vossignoria  
illustrissima voleva me, ma credo che  
abbiano sbagliato.

*Federigo*

No, state quieto, non hanno fatto  
sbaglio — Ho, anzi, una buona nuova

da darvi, ed un consolante e soavissimo in-  
carico. Una vostra parrocchiana che avete  
pianta per smarrita, Lucia Mondella, è  
ritrovata, ed è qui vicina, nel Castello di  
questo mio amico, e ora voi anderete con  
esso, e con una donna che il parroco di  
qui è andato a cercare, anderete, dico, a  
prendere questa vostra creatura, e l'ac-  
compagnerete qui.

*D. Abbondio*

Sempre ai comandi, monsignore illu-  
strissimo (*Guarda con timore l'Innomi-  
nato; tra sè dice*): (Sono nelle vostre mani,  
abbiate misericordia).

*Federigo*

Ditemi, ha parenti?

*D. Abbondio*

Di stretti e con cui viva, o vivesse,  
non ha che la madre.

*Federigo*

Questa, si trova al suo paese?

*D. Abbondio*

Monsignor sí.

*Federigo*

Giacché quella povera giovane non potrà essere così presto restituita a casa sua, le sarà, certo, una gran consolazione di veder subito sua madre; quindi, se il paroco di qui non torna prima che io vada in Chiesa, ditegli voi che spedisca un uomo di giudizio con baroccio o cavalcatura, a prender quella donna e qui condurla.

*D. Abbondio*

E se andassi io?

*Federigo*

No, no, voi v'ho già ordinato ad altro.

*D. Abbondio*

Dicevo, per disporre quella povera madre; è una donna tanto sensitiva; e ci vuole uno che la conosca e la sappia prender per il suo verso, per non farle male invece di bene.

*Federigo*

Per questo, vi prego di avvertire il

sig. curato che scelga un uomo di proposito... Voi siete molto più necessario altrove... Quella povera giovane ha bisogno di vedere subito una faccia conosciuta, una persona sicura, in quel castello, dopo tante ore di spasimo, e in quella incertezza terribile dell'avvenire; — fate a mio modo.

*D. Abbondio*

Non mancherò di eseguire i comandi, monsignore; anzi per far più presto ne anderò in cerca, non potrà esser lontano di qui — Egli potrà far sì che tutto si eseguisca prontamente, e come si deve.

*Federigo*

Andate, non perdetevi tempo. (*Don Abbondio parte. Rivolgendosi all'Innominato*): Non crediate che io mi contenti di questa visita per oggi — Voi tornerete, non è vero? in compagnia di quel buon curato che parti adesso?

*Innominato*

S'io tornerò?... quando voi mi rifiu-

taste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. Ho bisogno di parlarvi, di sentirvi, ho bisogno di voi.

*Federigo*

*(Stringendogli la mano)*. Quest'oggi favorirete restare con noi — Vi aspetto, e intanto che voi, col curato e colla donna andate al vostro castello per ricondurre Lucia fra le braccia di sua madre, e così liberare il vostro cuore da tante angustie e procurarle invece la più cara delle consolazioni, io vado in chiesa a pregare il Signore e a rendergli grazie col popolo per sì grande e consolante avvenimento. *(Il cardinale, tenendo per mano amorevolmente l'Innominato, parte)*.

SCENA IV.

*Don Abbondio, indi il Cappellano.*

*D. Abbondio*

Mi fermerò qui, per attendere il parroco e gli trasmetterò gli ordini ricevuti.

Oh in che bell'imbarazzo mi sono messo! Che storia, che storia! chi me lo avrebbe detto stamattina! — Ah se posso uscirne a salvamento! m'ha da sentire la signora Perpetua, di avermi cacciato qui per forza, quando non c'era necessità, fuor della mia pieve — Oh povero me — Basta, basta, in qualche modo me la caverò: qualche cosa saprò dire anch'io a quel signore.

*Cappellano*

*(Entra)*. Signor curato, la donna che deve recarsi al castello con voi, a momenti sarà qui fuori nella lettiga: per voi si è già pensato a una buona cavalcatura con una quieta bestia; non dubitate.

*D. Abbondio*

Per carità non m'ingannate, che se questo animale non è quieto più di un agnellino, non so come andrà a finire per me. Credo che sia la prima volta che anderò a cavallo, almeno che mi ricordi.

*Cappellano*

Figuratevi (*con ironia*), se è quieta, nientemeno è la mula del segretario, che è un letterato... No, non abbiate timore (*Parte*).

*D. Abbondio*

Basta!.. il cielo me la mandi buona, (*e vedendo la carabina dell'Innominato, con timore esclama*): Oh! oh! Che cosa vuol farne di quell'ordigno costui? Bel cili-zio, bella disciplina di un convertito!.. E se gli salta qualche grillo?.. Oh che spedizione! oh che spedizione! — Non la dimenticherò mai. — Egli avrà accompagnato il cardinale in chiesa, forse vorrà trattenersi qualche poco, ma prima di partire, questo fucile verrà a riprenderlo, ma se la sua conversione è veramente come la vogliono far credere che sia, sarebbe meglio che s'armasse di qualche Crocifisso.

SCENA V.

*Il Parroco e detto.*

*Paroco*

La commissione trasmessavi da monsignore per parte mia è già pienamente eseguita — Ho scelto un uomo che saprà diportarsi con cautela, per avvisare e condurre qua la madre di Lucia; di già è partito a quella volta, e se essa è in casa, fra due o tre ore al più, saranno qui. — So che tutto è pronto per la partenza al castello — Io vado a prepararmi intanto per recarmi in chiesa, ché di troppo sarebbe notata la mia assenza, abbenché ordinato altrove da monsignore. Mai più potrò godere d'un'occasione simile e così solenne. Voi intanto state pronto.

*D. Abbondio*

Non dubitate. Vero è che mi rincresce un poco questa spedizione... ma con superiori di tal fatta, non si può

fare come si vuole, il quoniam — Lo so, son già persuaso. — Andate, andate, attendete pure a' vostri doveri - che io intanto sto qui aspettando che mi chiamino — Là (*additando la carabina*), quell'arnese, il signore del castello, prima che noi partiamo, verrà a riprenderlo... per la mia opinione, direi, che potrebbe lasciarlo qui, come primo pegno della sua conversione.

*Paroco*

Non andate a cercar tanto — Lasciate fare a chi tocca — Voi obbedite ai superiori, e sarete contento (*Parte*).

*D. Abbondio*

Oh, altro che contento!... Per dare pareri son tutti bravi, come lo sono anche io, ma bisognerebbe mettersi nel caso mio. Pare impossibile! Tanto i santi, come i birbi debbono avere l'argento vivo addosso, e non contenti di essere loro in moto, terrebbero in ballo, se tutti costoro

però potessero, tutto il genere umano -- E che cosa c'entro io in questa faccenda? Eppure, io, che non chiedo altro che di vivere in pace, ecco, oh! ecco, in quale imbroglio mi vedo condotto.. — E quel matto birba di don Rodrigo! Che cosa gli mancava per essere l'uomo il più felice di questo mondo, se avesse appena un pochino di giudizio? Ricco, giovane, rispettato, corteggiato: gli dà noia il bene stare, e bisogna che vada attaccando guai per sé e per gli altri: no signore, vuole molestare le femmine, fare il prepotente, il mestiere più pazzo, il più arrabbiato di questo mondo; potrebbe andare in paradiso in carrozza, e vuole andare a casa del diavolo a piè zoppo... E costui, il padrone di quel fucile... dopo d'aver messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette con la sua conversione - se sarà vero. - Intanto tocca a me il farne l'esperienza.. Quando son nati con quella smania in corpo, bisogna che



faccian sempre fracasso... Ci vuol tanto a fare il galantuomo per tutta la vita, come ho fatto io? No signore, si deve ammazzare, squartare, fare il diavolo... Oh povero me!.. E poi? uno scompiglio anche per far penitenza. La penitenza, quando si ha buona volontà, si può farla a casa sua quietamente, senza tanto apparato, senza dar tanto incomodo al prossimo — E sua signoria illustrissima, subito a braccia aperte, caro amico, amico caro, e stare a tutto quello che dice costui, come se l'avesse visto far miracoli..

SCENA VI.

*Il Cappellano, indi l'Innom. e detto.*

*Cappellano*

Sono venuto ad avvertirvi che tutto è pronto per la partenza - e se vogliono esser qui per l'ora del pranzo coll'arcivescovo, non c'è tempo da perdere.

*D. Abbondio*

Si, lo so che tutto è pronto, ma sem-

brerebbe a voi una cosa ben fatta il partire di qui, senza aspettare quel signore? Un po' di convenienza, un po' di riguardo... Se non m'inganno, esso sarà in chiesa, appena che sarà qui a riprendere quell'arnese là, anch'io mi metterò subito in moto — Già sarà qui a momenti.

*Cappellano*

Scusatemi io non conosceva questa circostanza. Fate pure a vostro modo.

*D. Abbondio*

Vi ringrazio (*Cappellano parte*). Ubbidire, obbedisco volentieri... Se si trattasse unicamente di andare a prendere quella povera creatura, pazienza — Non poteva forse condurla con sé addirittura? — E poi, se è convertito, se è divenuto un santo Padre, che bisogno vi era di me?.. Non è già che a me rincresca una tale incombensa, no, ma vorrei almeno conoscerlo un po' meglio, costui, questo convertito, vedere come la pensa.

— Che cosa, di certo, si può dire?... Ora, sembra sant'Antonio nel deserto, ora pare Oloferne in persona — Oh! povero me, oh povero me!.. Basta! Il cielo è in obbligo d'aiutarmi, perché nell'impaccio, io non mi ci son messo di mia volontà.

*Innominato*

*(Entra e dice)*: Bravo signor curato, avete fatto bene ad attendermi, non è poi così tardi... in meno di due ore, potremo essere di ritorno qui colla nostra povera Lucia — Che volete? — Ero là in chiesa tutto assorto ad udire la predica di monsignore — Oh! che parole, che parole! Che balsamo salutare per questo mio cuore! Conosco adesso d'aver troppo tardato. — Ma, grazie a Dio, sono ancora in tempo, la sua misericordia è grande, da essa tutto mi è lecito di sperare. *(Prende la carabina, e mettendosela ad armacollo, dice)*: Andiamo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

*Cucina in casa del Sarto.*

*Lucia e la Moglie del Sarto*

*che sta cucinando.*

*Lucia*

Ormai son persuasa, che la promessa fattami da quel signore viene pienamente a verificarsi — Ieri sera, mi disse: domattina avrei cominciato a respirare un'aria più libera; e difatti, mi dicono che prima di giorno, mentre io dormiva, tornò nella mia stanza, pianse alla mia vista, rinnovò le sue promesse, mi raccomandò più caldamente alla sua vecchia domestica, dicendole infine che si allontanava per un momento e che sarebbe subito ritornato per dar compimento alla sua promessa. Ritornò difatti dopo poche ore, e con lui, voi, o buona donna, ed il mio

signor curato... Pel vostro contegno pietoso e compassionevole, per le vostre parole piene di conforto, mi vidi trasportata in una regione affatto nuova, mi vidi insomma sicura di aver cambiata la mia sorte — Dimenticai allora i torti ricevuti, e le triste vicende del passato... e in quella pienezza di contento, già mi pareva di veder mia madre, di abbracciarla, di rivedere ancora il mio paese, la mia casa.

*Moglie del sarto*

Ed è proprio così... Vostra madre sarà qui a momenti.

*Lucia*

Ormai tutto mi è facile di credere e di sperare.

*Moglie del sarto*

Altroché... Dovete sapere, che il cardinale arcivescovo da Milano, venuto in visita a questa parrocchia, appena intesa la risoluzione di quel signore di li-

berar voi, povera giovane, mandò subito a prender vostra madre... Sì... sì, state pure tranquilla, che tutto è già ben disposto per voi. Intanto, anzi subito, sapete che dovete fare? Bevete un poco di questo brodo, comincerà a darvi un po' di ristoro — Dio sa quanto è che non avete mangiato!

*Lucia*

Non me ne ricordo più... ma da un pezzo di certo.

*Moglie del sarto*

Poverina, altro che aver bisogno di ristoro! Prendete (*porgendo una tazza a Lucia, che la prende*), metteteci un poco di pane. Sono ben contenta, che siate capitata in un giorno in cui non c'è il gatto sul camino... Oggi tutti si ingegnano a fare qualcosina, eccetto i poveri, quei poveri che stentano ad aver pane o polenta. Però oggi, da quel signore caritatevole sperano di guadagnare

qualche cosa... Noi, grazie al cielo, non siamo in questo caso: tra il mestiere del marito, e qualche cosa che possediamo, si campa; sicché, mangiate senza pensiero alcuno, intanto ritorno al camino per allestire il desinare, e potrete ristorarvi un po' meglio.

*Lucia*

*(Pone la tazza sul tavolo, si ricompone le belle treccie, ecc.; nell'accomodarsi il fazzoletto al collo, si avvede che ancora le pendeva sempre la corona, rammentandosi del voto, esclama):* Oh povera me! Che cosa ho fatto! Che cosa ho fatto!.. E sarò io pentita di ciò che io ho promesso? Dovrò dunque pentirmi... Mai più. Sarebbe questa una ingratitudine sacrilega, una perfidia verso Iddio e la Madonna *(prende con divozione la corona dal collo e rinnova la promessa, dicendo):* No, o Signore, non sarà mai vero, che io debba venir meno

a quanto vi ho promesso... Bene è vero, che a far ciò venni indotta da un'angoscia intollerabile... da un momentaneo eccesso di fervore, ma ebbi sempre una picchezza di sentimento... Il mio cuore sarà vostro, e per sempre, e voi, clementissimo Signore, che già tante prove mi deste di vostra bontà, mi concederete anche la forza di non mancare alla fatta promessa — Sì, spero che mi farete anche questa grazia *(Fuori si ode strepito festevole).*

SCENA II.

*(Entra in scena il Sarto, preceduto dai suoi figli, i quali, vedendo Lucia, si aggruppano intorno alla Madre, e dicono):*

*La prima figlia*

Chi è quella giovane?

*Il figlio*

Che fa qui quella donna?

*La seconda figlia*

Oh! se voi foste stata in chiesa a vedere!

*La moglie del sarto*  
Zitti, zitti: adesso non è il momento di darvi tante risposte (*Accenna Lucia al marito, con soddisfazione*),

*Lucia*  
(*Alzandosi*). Mi compatisca, se sono qui ad incomodarla.

*Sarto*  
Incomodarmi!... Siete anzi la benvenuta. — Siete la benedizione del cielo, in questa casa — Oh, come son contento di vedervi qui! — Già ero sicuro, che sareste arrivata a buon porto: perché non ho mai sentito che il Signore abbia cominciato un miracolo, senza finirlo bene. Già per tutto il paese, e per tutti i contorni, se ne parla come di una cosa straordinaria. (*Rivolto alla moglie, che starà apparecchiando la tavola, le dimanda*): Dimmi, è andato tutto bene?

*La moglie del sarto*  
Benone, ti racconterò poi tutto.

*Sarto*  
Sì, sì, con comodo.

*La moglie del sarto*  
(*Prende per mano Lucia e la conduce a tavola, quindi, posti tutti a tavola, le dice*): Dev'essere eccellente questa pietanza, prendete e mangiatela, fatevi spirito.

*Sarto*  
Non abbiate soggezione.. Fate conto di essere in casa vostra — colla vostra mamma.

*Lucia*  
Ne sono già persuasa. Ho sentito che mia madre deve venir qui a ritrovarmi.

*Sarto*  
Sì, ed è forse poco lontana. E giacché, per grazia del cielo, ha il bene di rivedervi, datele anche la consolazione di trovarvi in buono stato di salute.

*Lucia*  
E come non devo sentirmi ristorata, in mezzo a tanta cordialità?

*Il sarto*

Non ve l'ho già detto, che voi siete oggi, per noi, un oggetto di vera consolazione, anzi il compimento di quello che poc' anzi ho già provato in chiesa, nel tempo delle funzioni?.. A vederlo, lì davanti all'altare, un signore di quella sorta, come un curato... A sentirlo poi a predicare... Oh! quante belle verità, dette in quel modo, che anche i più ignoranti potevano intendere!

*La seconda figlia*

Ho inteso anch'io.

*Sarto*

Sta zitta, che vuoi aver inteso tu?

*La seconda figlia*

Ho inteso che spiegava il Vangelo invece del signor curato, e mentre predicava ho osservato che aveva le lacrime agli'occhi, ed allora anch'io ho pianto con gli altri.

*Il Fanciullo*

È proprio vero, ma perché piangevano tutti a quel modo, come bambini?

*Il sarto*

Sta zitto. .. E sì, che ci sono dei cuori duri in questo paese. E ha fatto proprio vedere, che, benché ci sia la carestia, bisogna ringraziare il Signore, ed essere contenti: far quello che si può, industriarci, aiutarci, e poi essere contenti. Perché la vera disgrazia non è il patire, e l'essere poveri; la disgrazia è il far del male — Non sono belle parole; perché si sa che anche lui vive da pover uomo e si leva il pane di bocca per darlo agli affamati, quando potrebbe far vita buona meglio di chicchessia. — E poi non è come tanti altri — fate quello che dico, non fate quello che fo... E poi, ha fatto proprio vedere che anche coloro che non sono signori, se hanno più del necessario, sono obbligati a farne parte a chi

...isce (e dette queste parole, mette insieme un piatto delle vivande, ch' erano sulla tavola, vi aggiunge un pane, e postolo in un tovagliolo, lo consegna alla sua fanciulletta maggiore - Piglia qui - Le porge nell'altra mano un fiaschetto di vino e soggiunge: Va, qui da Maria vedova: lasciale questa roba, e dille, che è per stare un poco allegra co' suoi bambini — Ma con buona maniera, ve' che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno, e guarda poi di non rompere...

*Lucia*

Fra le cose che mi avete dette del Cardinale, tra quelle che qui mi tocca di vedere, sento in cuore una tenerezza ricreatrice, un sollievo mai più sentito.

*Il sarto*

Oh, quanto ne godo di questo vostro buon cuore!

(*La fanciulla appena uscita rientra e dice alla mamma*):

Mamma, mamma, viene il nostro sig. Curato.

*Donna del sarto*

Verrà per ordine dell'Arcivescovo ad informarsi di Lucia... Verrà... Oh che bella visita!...

SCENA III.

*Curato*

A momenti avrete un' altra visita migliore. L' Arcivescovo vuol venire in persona in casa vostra a far visita a quella povera giovane... a ringraziarvi di quanto avete fatto per lei.

*Il sarto*

In casa mia! Un personaggio di quella fatta, un cardinale, oh che degnazione... oh che bella giornata!

*Il Curato rivolto a Lucia*

E vostra madre non è ancora arrivata?

*Lucia*

Mia madre., No, stasera non ebbi il bene di vederla, e pronunciando queste parole, dà in un diretto pianto. Poco dopo asciugandosi gli occhi, gli dice. So che V. S., per ordine di monsignore, ha mandato a prenderla. So che si è pensato a tutto. E chi dovrò io ringraziare per tanti favori?

*Curato*

Il Signore che avete benedetto e ringraziato nei momenti di desolazione, beneditele e ringraziatelo anche adesso.

*Lucia*

Non ho mai cessato di pregarlo, di benedirlo, né mai cesserò — Scusi, signore, mi dica che ne è del mio signor Curato? Non l'ho veduto più — Fu, si può dire, il primo che lassù nel castello ha cominciato a consolarmi davvero... Forse è là ancora in casa vostra... coll'arcivescovo? L'avrei veduto volentieri.

*Curato*

Appena finito il pranzo, disse d'avere una gran premura di partire, che non poteva fermarsi, prese il suo bastone e via difilato se ne andò... e sarà più che a mezza strada — Addio! Intanto io vado a dar la risposta a chi si deve — Appena uscito il curato, la fanciulletta del sarto, che tornava coll'involto, dice alla Madre: — Oh mamma qui di fuori s'è fermato un barroccio — Una donna scende dal medesimo qui davanti all'uscio della nostra casa — Chi mai può essere?

*La donna del sarto*

Sarà la madre di Lucia.

(*Lucia si alza precipitosamente e le va incontro*).

*Donna del sarto*

Concedete pure uno sfogo al vostro cuore, che ne avete tutta la ragione e tutto il bisogno... dopo tanto tempo —



dopo chi sa quanti avvenimenti — io pure ne godo insieme con voi.. Intanto però, che voi qui rimanete a consolarvi scambievolmente... io vado a prepararvi un letto., dopo tanti strapazzi, commozioni di cuore, avrete gran bisogno di riposo, di quiete... noi qui ne abbiamo il modo senza incomodarci — E poi quando anche non ci fosse... io e mio marito siamo disposti a dormire in terra; anziché lasciarvi andare a cercare un ricovero altrove — Avete inteso — senz'altro. *(Parte, Agnese e Lucia si mettono a sedere l'una accanto all'altra).*

*Agnese*

Non eri tu nel monastero della Signora di Monza? — Non è forse là ch'io ti ho lasciata ultimamente?

*Lucia*

Ero proprio là, e là sono sempre stata. — Ma ad un tratto si cambiò la scena. — Sentite come — Ieri, era uscita dal

monastero, mandata per fare qualche provvisione e mentre ritornava, venni ad un tratto presa, e portata a viva forza in una carrozza che era lì pronta..... dopo di essermi inutilmente dibattuta per sottrarmi, caddi in deliquio, e come morta, da quel punto in poi quasi più di nulla posso ricordarmi di quel lungo viaggio — so d'aver pianto, d'aver pregato, d'aver sofferto... m'accorsi però, in qualche lucido intervallo, che anche quei ribaldi non erano senza compassione. — Riavuta un pochetto, quando fummo nelle vicinanze di questi nostri monti, ho potuto accorgermi, che ero poco distante dal mio paese — e dicevo allora tra me.. Chi sa dove vado? chi sa ove mi trascinano! Qual sarà la mia sorte? Oh Dio! Madonna, assistetemi!

*Agnese*

Cara figlia, grande è il desiderio che ho d'esser del tutto informata; ma il parlare troppo ti potrebbe esser dannoso, è quindi

meglio il differire ad altro momento il resto del racconto. Vero è che adesso hai un po' di spirito... sei però ancora molto sbattuta per i disagi sofferti — Fa a mio modo...

*Lucia*

No, cara madre. Adesso mi sento bene. Ho mangiato qualche cosa, ho bevuto un poco di vino, ed ora, grazie a Dio, mi sento ristorata, e posso perciò aggiungere quattro parole ancora per mettervi almeno al fatto delle cose più importanti.

*Agnese*

Ebbene, fa come vuoi... però... adagio, poche parole. —

*Lucia*

Farò come desiderate... Arrivata la carrozza nel mezzo della valle, mi venne incontro una vecchia con una lettiga, nella quale venni tosto collocata, e, insieme con essa, proseguì il cammino — Arrivammo subito al Castello — Posso

dire, d'essere stata ben accolta da quel signore, trattata come fossi la sua più cara figlia, a tutti raccomandò di usar mi le cure più diligenti, e, quel che più m'importava, fece la promessa che subito avrei recuperata la mia libertà. — Domani mattina, disse ieri sera, e stamattina la sua promessa ebbe il suo pieno effetto... Sul far del giorno poi e anche prima, tutto inquieto veniva all'uscio della mia stanza per vedermi, per sentirmi se mai mi poteva giovare in qualche cosa...- In seguito poi, essendomi svegliata, tornò alla mia stanza, e tra le altre cose che disse a mio conforto, giunse fino a domandarmi perdono... Io allora, dissi tra me: — In quest'uomo c'è qualche gran cambiamento — E non ho sbagliato — Intesa appena la venuta del Cardinale in questa parrocchia, ebbe tosto vivissimo desiderio d'andarlo a visitare, e subito v'andò, e si trattenne più volte a lungo con lui. Pianse, promise... fu tutt'altro

·nomo da quel di prima — dal peggiore che era, come dicono tutti, adesso è divenuto il migliore — oh che cambiamento! che prodigio di misericordia! — Ieri, era un demonio,... oggi si può dire un santo!

*Agnese*

Sono contenta di sentire queste cose, e ne sono meravigliata, ma mi pare che un tal racconto vada un po' per le lunghe — Sai purc... t'ho già raccomandato...

*Lucia*

Due altre parole, e poi.....

*Agnese*

E poi — Se non ci fosse stato quella bestia di D. Rodrigo, quell'anima nera, quel tizzone d'inferno — non c'era nulla di tutto questo... ma basta, verrà anche per lui la sua ora — Egli sarà ancora ricompensato secondo il merito.

*Lucia*

No, no, mamma, non gli augurate alcun male, non l'augurate a nessuno —

Se sapeste che cosa sia patire! Se aveste provato! — No, no, preghiamo piuttosto la Madonna per lui, che gli muova il cuore, come ha fatto a quest'altro povero signore, che era peggio di lui, e ora è un santo.

*Agnese*

Acquietati, sta zitta, cara figlia — Sii obbediente.

*Lucia*

Ho forse detto qualche cosa fuor di proposito? Ho detto di dimenticare il passato, di perdonare — Avrei altre cose da comunicarvi,... ma, prima di tutto, vorrei sapere che ne sia di Renzo.

*Agnese*

Renzo è in salvo, e tutti lo dicono. Si tien per certo che si sia ricoverato sul bergamasco, ma il luogo proprio nessuno lo sa dire: ed egli finora non ha mai fatto saper nulla. Che non ne abbia ancor trovata la maniera!

*Lucia*

Ah, se è in salvo, sia ringraziato il Signore — *Mentre Lucia proferisce queste parole, entra il Cardinale, accompagnato dal parroco del paese — Lucia ed Agnese s'alzano.*—

SCENA VI.

*Il Cardinale — appena entrato - domanda al parroco:*

È quella?... Ah povera giovane!... Dio ha permesso che foste messa ad una gran prova; ma v'ha anche fatto vedere che non aveva levato l'occhio da voi, che non v'aveva dimenticata — V'ha rimesso in salvo, e si è servito di voi per una grand'opera, per fare una gran misericordia ad uno, e per sollevar molti nello stesso tempo.

*Mentre l'arcivescovo parla a Lucia e ad Agnese, entrano nella stanza il sarto e sua moglie, e da un angolo ascoltano l'arcivescovo rispettosamente — L'ar-*

*arcivescovo - vedutigli appena colla coda dell'occhio — li saluta, dicendo:* Buona gente, la pace sia con voi. (*Seguita a parlare colle due donne*):

Ed anche voi, o Lucia, non sarete senza una grande consolazione, prima, per vedervi in piena libertà e sicurezza, poi, ripeto, per essere stata la cagion principale d'una sì bella conversione — Io pure devo confessarlo... che oggi provai una di quelle consolazioni, che la maggiore non ebbi mai sicuramente — Lodiamo, dunque, e insieme benediciamo il Signore.

*Agnese*

Bisognerebbe che tutti i preti fossero come Vossignoria, che tenessero un po' dalla parte dei poveri, e non aiutassero a metterli in imbroglio per cavar-sene loro.

*Cardinale*

Avete forse ricevuto qualche torto?

dite pure tutto quello che vi è avvenuto,.. parlate liberamente.

*Agnese*

Voglio dire che, se il nostro signor Curato avesse fatto il suo dovere, la cosa non sarebbe andata così.

*Cardinale*

Come! il vostro signor Curato — è forse di lui, che avete a lamentarvi?... dite, dite pure che cosa vi è avvenuto.

*Agnese*

Mi rincresce a raccontargliela... ma quel benedett' uomo me la poteva risparmiare...

*Cardinale*

In qual modo? — Parlate.

*Agnese*

Ecco, le dirò... Mia figlia, ch'era in contratto di matrimonio con un certo Renzo Tramaglino, bravo giovane, là del nostro paese... e due o tre giorni prima

del giorno fissato per lo spozalizio, che gli va mai a capitare! — Dillo tu, Lucia, va innanzi col racconto — Digli come è stato.

*Lucia*

Proseguite pure, raccontate... Questa cosa tanto mi dispiacque, che non ho mai più coraggio né di sentirla, né molto meno di raccontarla... Dacché anche voi, mamma, siete al fatto d'ogni cosa, e potete benissimo...

*Agnese*

Sì, lo farò... ed ecco come... Mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi D. Rodrigo, in compagnia d'un altro signore — Il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere poco belle, come dicevi tu, *volgendosi a Lucia*; ma tu, senza dargli retta, affrettasti il passo, raggiungesti le altre compagne; e intanto

sentivi quell'altro signore rider forte, e D. Rodrigo dire: Scommettiamo... Il giorno dopo, coloro si erano trovati ancora sulla strada; ma Lucia era in mezzo alle compagne, con gli occhi bassi, e l'altro signore sghignazzava, e D. Rodrigo diceva: Vedremo, vedremo — Fortuna volle che quello fosse l'ultimo giorno della fianda — e così fu tolta ogni occasione da ambe le parti — e ti diò anche, che allora mi hai fatto una mancanza.

*Lucia*

E quale?...

*Agnese*

Di non avermi subito informata dell'accaduto.

*Lucia*

Vi dico sinceramente che mia unica intenzione è stata quella di risparmiarvi un dispiacere — Ancor vi ricorderete, che la mattina seguente al fatto, con alcune

mie compagne mi recai difilato al convento di Pescarenico, raccontai la cosa al padre Cristoforo, e da lui ebbi, come al solito, gli opportuni suggerimenti — di star intanto ritirata, di pregar bene il Signore, e soprattutto di sollecitare le nozze — e così ho fatto... Pregai Renzo, pregai voi — non è vero?...

*Agnese*

Il nome di padre Cristoforo bastò per acquietarmi... mi ricordo ancora... ma però anche tua madre non doveva esser l'ultima... ti pare!...

*Lucia*

Ma e non capite che ho fatto per tener la cosa più segreta che fosse possibile?... e dirla subito a voi, scusate, cara mamma, con quella voglia che noi donne abbiam di tacere, era lo stesso che dirlo a tutti.

*Il Cardinale*

Sbrighiamoci: e ora lasciam da parte tali

cose — Questo matrimonio venne dunque sospeso... e per opera di chi, mi è facile d'intenderlo... del vostro sig. curato.

*Agnese*

Pover'uomo, con quella paura che ha sempre in corpo, l'ha veduta brutta anche lui...

*Il Cardinale*

Che cosa gli hanno fatto?

*Agnese*

Due bravi di D. Rodrigo, armati di tutto punto, gli si presentarono, e con tono minaccioso gli intimarono di guardarsi bene dal celebrare il matrimonio di Renzo e Lucia... - Conosce D. Rodrigo? gli dissero que'due. Se lo conosce bene, non mancherà sicuramente d'eseguire appuntino i suoi comandi... e se non lo conosce, o vorrà far mostra di non conoscerlo, — si ricordi che dovrà pentirsi, minacciandolo! Dopo tali minaccie, Don Abbondio

si dimenticò d'esser curato; il timore andò innanzi al dovere; — e ci tirava innanzi con ciarle, con dubbi, con pretesti anche de'superiori.

*Il Cardinale*

Oh pover'uomo!.. Aver paura di Don Rodrigo! — Bisogna dire che questa paura fosse assai grande, mentre gli fece anche dimenticare che aveva in me un superiore, al quale doveva subito rivolgersi, e dal quale poteva aspettarsi appoggio e sicurezza — e il matrimonio non si sarebbe differito neppure d'un giorno — Ma basta! Per ora silenzio — A suo tempo.....

*Agnese*

No, signore, no signore, io non ho parlato per questo. Non lo sgridi, perché già, quel che è stato è stato; e poi non serve a nulla; è un uomo fatto così: tornando il caso, sarebbe forse ancora lo stesso.

*Il Cardinale*

Lo ripeto — Lasciamo da parte tutto questo. Quello di cui mi premerebbe aver contezza si è del promesso sposo — Che giovane è? e dove si trova presentemente?

*Lucia*

Era un giovane dabbene.

*Agnese*

Senz'altro, era un giovane quieto anco troppo, e questo lo può domandare anche al signor curato. Il poveretto!... ebbe la disgrazia, che, essendo andato a Milano in tempo della carestia, con lettera del padre Cristoforo, trovossi presente a quel gran parapiglia dei forni — Nella sera di poi, avendo in corpo un qualche mezzo bicchiere di più, si lasciò sfuggire qualche parola, forse poco misurata, contro non so chi - e con questa sua piccola imprudenza si tirò adosso l'occhio della

polizia, e venne difatti arrestato... Fortuna... volle che poté sottrarsi, e sfuggire... si rifugiò in non so qual paese del Bergamasco, là fermossi presso un suo parente a lavorare del suo mestiere di filatore in seta, e là ritengo che si trovi ancora -- Queste cose ho potuto saperle da un pescatore di Pescarenico, col quale Renzo s'incontrò, mentre era in viaggio, anzi in fuga, in cerca di terra più sicura.

*Il Cardinale*

In quel giorno di trambusti si sentì infatti parlare di un certo tale, che venne arrestato, e che ebbe l'abilità di sottrarsi dalla forza, e di cavarsela — Potrà darsi, ma egli sarà quello?

*Agnese*

Sarà benissimo.... Chi sa che imbrogli avranno fatto laggiù, che cabale!... I poveri ci vuol poco a farli comparir birboni. Le mosche s'attaccano sempre a' cavalli più magri.



*Il Cardinale*

È vero pur troppo... Sarà mia premura di prendere informazioni su questo proposito - Datemi il suo nome e cognome (*Cavato il taccuino, scrive i nomi*).

*Agnese*

Renzo Tramaglino.

*Il Cardinale*

Questo mi basta... Tra pochi giorni conto di recarmi al vostro paese, e allora voi, o Lucia, potreste venire senza timore, e intanto vi procurerò qualch'altro luogo, dove possiate stare al sicuro, sinché ogni cosa venga accomodata, per il meglio — *Indi, volgendosi al sarto ed alla moglie del sarto, così parla:*

A voi rinnovo i miei ringraziamenti, e nel tempo istesso sono a pregarvi d'un altro favore.

*Il sarto*

Si figuril.. comandi pure... Per me è

un onore il poterlo obbedire in qualche cosa.

*Il Cardinale*

Vi prego di continuare per qualche giorno l'ospitalità per queste due povere donne.

*Donna del sarto*

Abbiamo già disposto il tutto — Viva pure tranquillo...

*Il Cardinale*

Il Signore ve ne renderà merito — *Poi, volgendosi al curato: Lei, signor curato, ascolti un momento - Rivolto quindi al resto delle persone, dice:-* Voialtri attendete pure alle vostre faccende...- Mi dica, in qual modo potrò io ricompensare questa buona gente dell'ospitalità costosa, specialmente in questi tempi? — Credo che avrà anch' essa il suo bel da fare... e non sarà forse in istato d'essere liberale con gli altri.

*Curato*

È vero, che presentemente la professione di sarto e qualche campicello non potrebbe bastare a mettere il nostro sarto al coperto delle spese per lui e la famiglia. Però negli anni addietro ha fatto qualche risparmio, ed ora si può dire uno dei più agiati dei dintorni... e certo, per far queste spese, non può averne alcun dissesto — Del resto, io posso assicurare che non vorrà accettare ricompensa alcuna.

*Il Cardinale*

Avrà probabilmente crediti con gente che non può pagare.

*Curato*

Pensi, monsignor illustrissimo! Questa povera gente paga con quel che le avanza dalla raccolta — L'anno scorso non avanzò nulla... in questo tutti rimangono indietro del necessario.

*Il Cardinale*

Ebbene, prendo sopra di me tutti quei debiti, e voi mi farete il piacere d'aver da lui la nota delle partite, e di saldarle.

*Curato*

Sarà una somma non piccola.

*Il Cardinale*

Tanto meglio — Avrete pur troppo di quelli ancor più bisognosi, che non hanno debiti, perché non trovano credenza.

*Sarto*

Eh, pur troppo! Si fa quel che si può; ma come arrivare a tutto, in tempo di questa sorta?...

*Il Cardinale*

Fate che li vesta a mio conto, e pagatelo bene — Veramente in quest'anno mi par rubato tutto ciò che non va in pane; ma questo è un caso particolare.

Si.. siamo intesi — Addio, mia buona gente — Il Signore vi benedica.

*Il sarto, la moglie coi figli, Lucia e Agnese gli baciano la mano e s' inchinano. — Cala il sipario.*

*Fine dell'atto terzo.*

## ATTO QUARTO

### SCENA I.

*Il Nibbio e la vecchia servente.*

*Nibbio*

Grandi novità.... grandi cambiamenti... vengono tosto a succedere in questa casa.

*La vecchia*

So già che cosa vuoi dire... e ne sono persuasa anch'io... Eh.. non l' ho forse detto ieri sera, che il nostro sig. padrone ha cominciato a farsi conoscere per tutt'altr' uomo da quel ch'era?... Adesso è

tutto dolcezza, compassione, pieghevolezza... Bisognava esser là in camera dove giaceva quella povera giovane, per rimanerne pienamente convinti — A lei disse parole, che mai nessuno ebbe il piacere di sentire — A me fece comandi rigorosi di assisterla, d'incoraggiarla... A Marta comandò che subito le venisse apprestando cibi delicati e confacenti...

*Nibbio*

E a me non hai sentito che cosa disse la prima volta, che si ritirava nella sua stanza?... Non allontanarti di qui, sta bene in guardia, veh!.. perchè non venga disturbata in nessun modo...

*Vecchia*

Ho sentito... che vuoi, benché tutti fossimo incumbensati di stare all'erta per tutto ciò che poteva occorrere... pure, di quando in quando, si avvicinava alla stanza, e due volte mise dentro il capo, e sempre per la smania di vedere, se le

poteva essere di qualche sollievo... Ci scommetto, ma questa notte il nostro padrone non ha chiuso occhio... No, non ha dormito, e perchè? Perché cominciarono a svegliarsi in cuor suo i rimorsi del male che ha fatto... del delitto d'aver in tal modo...

*Nibbio*

Si, che sarà il primo! Eh! ne ha fatte tante, che ci vorrebbe un bel libro a descriverne la metà — E il bello si è, che per lui era una festa, una vera gioia, quando gli portavamo la notizia d'aver bene eseguiti i suoi ordini... Che ordini e che comandi poi fossero non avete bisogno che ve lo dica.

*Vecchia*

No, no, tiriamo un velo sul passato... Son nata... son cresciuta in questa casa e qui arrivai in questa età, sicché puoi immaginare se ne debba sapere più di te... per questo ora mi sento mossa a grande

meraviglia... vedendo ad un tratto un sì strano cambiamento in quell'uomo — La venuta, la vista di quella povera giovane fu per lui come un fulmine — La compassione, la pietà diedero la prima spinta al suo cuore. lo fecero entrare in sè stesso, lo determinarono a prendere una grande risoluzione;... e di questa risoluzione può darsi, ma presto ne vedremo i mirabili effetti... Oh imperscrutabili giudizi di Dio!... Quella, che poc'anzi era destinata ad esser vittima della sua prepotenza e ribalderia... diventò ora la causa, l'eccitamento principale della sua conversione — Adesso il Signore lo chiamò, ed egli subito rispose. Il Signore lo volle, ed eccomi, egli disse, son tutto vostro.

*Nibbio*

A quel che dicono, dev'essere proprio così... E poi, se devo dirti la verità... quella giovane fece a me pure una gran

de compassione, ed anche a' miei compagni, e sì che abbiamo cèrti cuori, che di compassione se ne intendono assai poco... Oh se l'aveste sentita quella povera giovane, che cosa diceva appena si riebbe dal suo lungo svenimento! me le ricordo ancora quelle parole;... mi restarono impresse nel cuore — Per l'amor di Dio, diceva, e della Vergine santissima, lasciatemi andare!... Che cosa v' ho fatto di male, io?... Sono una povera creatura, che non v' ha fatto niente... Quello che m'avete fatto voi, ve lo perdono di cuore; e pregherò Dio per voi... Se avete anche voi una figlia, una moglie, una madre, pensate quello che patirebbero, se fossero in questo stato... Ricordatevi che dobbiamo morir tutti, e che un giorno desidererete che Iddio vi usi misericordia. Lasciatemi andare... lasciatemi qui... Il Signore mi farà trovare la mia strada... Noi le risponderemo: Non possiamo... non possiamo, è inutile... state

quieta, non abbiate paura, ché noi non vogliamo farvi del male, e nessuno vi toccherà.

*(Mentre il Nibbio proferisce queste ultime parole, entra Marta ed il Nibbio esce.)*

SCENA II.

*Marta*

Vengo ad avvertirvi che a momenti arriva il nostro signor padrone — Che spettacolo! — È preceduto, accompagnato, seguito da alcuni suoi bravi e dipendenti, e da altre persone, e paiono tutti come in aria di festa e d'allegria, che cosa c'è?

*Vecchia*

Non sai niente? Non hai sentito dire che il nostro padrone non è più quello!.. Si è convertito.

*Marta*

Che vuoi che io sappia, che non pos-

so mai abbandonare la cucina, con tanta gente che c'è da servire!

*Vecchia*

Dimmi, ieri sera, quand'ero nella mia stanza, non ti accorgesti dal contegno che teneva, dal modo con cui parlava, che c'era qualche cosa di diverso?

*Marta*

Sì. ma immaginai che fossero gentilezze, che voleva usare con quella giovane... Io poi non sono andata a cercar tanto.

*Vecchia*

Ebbene, sappi, mia cara Marta, che il nostro padrone si è cambiato e con lui da qui innanzi in questa casa ci sarà un nuovo ordine di cose — Noi non possiamo sperare che di star meglio.

*Marta*

Che consolante notizia! A che bell'avvenimento fummo riservate! Chi mai a-

vrebbe potuto immaginarselo! Che bel miracolo di grazia divina! E il più bello si è, che non indugiò un momento... Appena si senti scosso, invitato, non differì un istante — Così facessero tanti altri, che, mossi dall' istessa grazia, non sanno corrispondere, non sanno risolversi, non sanno dire: — Ho peccato, o Signore, abbiate pietà.

*Entra il Nibbio*

Ho ordine dal nostro signor padrone di qui raccogliere gl'inservienti di casa... parte vengono con lui. E già vorrà aprirci il suo cuore, vorrà dirci verità che chi sa da quanto tempo non abbiamo intese, vorrà insomma farci cambiar vita. Eccolo che arriva.

SCENA III.

*(Entra l'Innominato — Alza la mano e la testa per mantenere quel silenzio improvviso e dice:*

Ascoltate tutti, e nessuno parli, se non

è interrogato. Figliuoli, la strada per la quale siamo andati finora conduce all'inferno. Non voglio farvi un rimprovero io che sono il peggiore di tutti, ma sentite ciò che vi ho da dire. Dio misericordioso mi ha chiamato a mutar vita; ed io la muterò; l'ho già mutata. Così Egli faccia con tutti voi. Dunque sappiate, e tenete per fermo, che son risoluto di prima morire che far più nulla contro la sua santa legge. Disdico a ognun di voi gli ordini scellerati, che avete da me, voi m'intendete; anzi vi comandodi non far nulla di tutto ciò che vi era comandato. E tenete per fermo egualmente che nessuno, d'ora in avanti, potrà far del male colla mia protezione e sotto il mio servizio. Chi vuol restare a questi patti, sarà per me come un figliuolo: e mi troveró contento alla fine di quel giorno, in cui non avessi mangiato, per satollare l'ultimo di voi con l'ultimo pane che mi rimanesse in casa. Chi non vuole, gli sa-

rà dato quello che gli è dovuto di salario, e un regalo di più: potrà andarsene; ma, non metta più piede qui, quando non fosse che per mutar vita: poichè per questo sarà sempre ricevuto a braccia aperte.

Pensateci, risolvetevi, datemene presto la risposta, allora vi darò nuovi ordini. E Dio, che ha usato con me tanta misericordia, vi ispiri buoni pensieri (*parte*).

### Nibbio

Che ne dite, compagni? Quali risoluzioni intendete di prendere? Io ho già piena persuasione che ormai ogni nostro meglio sarà quello d'assecondarlo in tutti i suoi desidèri. Fummo con lui, e per lui, quando ci metteva a parte dei suoi scellerati disegni, delle sue inique spedizioni, dovremo adesso trovar difficoltà nel seguirlo per una strada tutt'affatto diversa, per una una strada non più seminata di timori, d'odii, di vendette, di sangue, ma di pace, di consolazione, di o-

pere buone! ? Che ne dite, miei compagni? Vi pare che questo possa essere il miglior partito da scegliersi? Rispondete adesso a me, perché io possa rispondere a lui, che sarà qui a momenti a prender la risposta. Se vi è qualcuno tra voi, che non si senta in grado di sottomettersi a questo cambiamento, non esiti a manifestarlo. Egli ha parlato chiaro.

*Uno dei bravi*

Io, in quanto a me, non saprei allontanarmi di un sol punto da quanto egli desidera da noi. E son persuaso che voi tutti sarete del mio parere.

*Altri rispondono ad una voce:*

Tu dici assai bene, e la proposta del nostro padrone non può essere migliore. Ma sappi, mio caro Nibbio, e voi tutti quanti siete qui d'intorno potete essere in stato di ben conoscere come vanno le cose. Promettere, promettere, si fa presto; il più sta a mantenere. Saprai

già anche la differenza che passa tra la promessa ed il mantenimento:

*Ancora il primo*

E perchè non dovremo accettare, tutti subito e di buon grado, una sì bella proposta? Con lui stavamo prima, a lui si era affezionati, rispettosi, obbedienti, quando era tutto suggezione, timore e quasi spavento, e perchè non dovremo ubbidirlo adesso, che ci viene aprendo un cuore tutto d'amore e di bontà? Animati poi dal suo contegno, dal suo esempio, anche noi troveremo facile un pronto cambiamento di vita — Invece dei brutti discorsi, delle orrende bestemmie, che prima ci scorrevano dalle labbra, ci adopereremo invece a dar lode e grazie a Dio.

*Nibbio*

Te lo concedo, che non è cosa facile per chi ha menato una vita in mezzo ai disordini farne succedere ad un tratto



un' altra tutta bella di buone opere — Ma anche tu potrai concedermi che questi casi, non sono rari. Ritengo, che se al nostro padrone è venuto questo santo pensiero, se ha presa questa risoluzione; se non esitò di presentarsi al Cardinale nostro arcivescovo, di accogliere con gran desiderio le ammonizioni di lui, di sottometterci umilmente e prontamente, non sarà difficile il credere che tutto debba avere il suo pieno effetto — Di queste cose veramente io me ne intendo poco, ma tempo fa, mi ricordo d'aver letto che chi fu potente nelle iniquità, appena convertito, diventa altresì potente nella pratica di ogni opera buona. Dimmi, sono forse pochi coloro che noi ora veneriamo come santi e che un tempo erano i più famigerati per ogni sorta di iniquità!

*Altro Bravo*

Di tutto ciò sono pienamente persuaso, e tengo anche per fermo che tale con-

versione sarà sincera, e non di sole parole — ma, per rapporto a noi, c'è un'altra cosa da considerare — e si è che il nostro padrone, e glistesso senza sentirsi da altri rimproverato, è chiamato a penitenza, cominciò a detestare in cuor suo le sue grandi iniquità — Ieri sera come dicono, al primo arrivare di non so qual giovinetta fatta rapire o per lui, od anche per far piacere ad altri, disse tostò tra sé: — Povera innocente, qual torto aveva d'esser sí malamente trattata? — E da quel primo istante in poi fu tutt' altr'uomo — Le mandò subito incontro la nostra vecchia servente — Il Nibbio tornò subito ad accompagnarla — Appena arrivato in Castello, egli stesso le fu ai fianchi per animarla, per consolarla — Ordini da tutte le parti, e non solo perchè non venisse in alcun modo molestata, ma perchè venisse assistita colle cure più sollecite, e delicate. Poi le féce una solenne promessa che il giorno seguente le avrebbe resa la

da lei tanto bramata libertà. — Ditemi, non sono forse questi indizi di una vera conversione. Ma noi qual conto possiamo fare dei nostri proponimenti? - Dureranno e fino a quando?

*Nibbio*

Perché mai aver tanta diffidenza negli aiuti di Dio — Non sai che dove il peccato abbondò, la grazia abbonda — Dunque, su via e perché non dovremo sperare — perché non dovremo promettere al nostro convertito padrone di far quanto egli desidera da noi? E tanto più adesso che non ha altro di mira che il nostro maggior bene. Avete inteso, siete come me risoluti, rispondetemi.

*Due o tre rispondono insieme*

Le nostre mani, quelle mani, che prima altro non sapevano trattare che strumenti di morte ed di spavento, adesso le vedremo congiunte, alzate al cielo per rendere più care ed accette a Dio le nostre

preghiere, e così potremo sentire in cuor nostro ancor rinnovata la delizia dei cari tempi dell'innocenza — E poiché questa consolazione comincia a farsi sentire, anche voi la proverete certamente.

*La vecchia servente*

Il solo pensiero di queste cose, è più che bastante a non metter dubbio alla nostra risoluzione — Poc'anzi ci chiamò col caro nome di figliuoli; e noi, come veri figliuoli, ci abbandoniamo totalmente alla volontà di un sì buon padre... Noi qui staremo e non già perché sarebbe difficile in questi tempi di carestia trovare altro appoggio... ma per l'unica brama di finire ben con lui una vita, che con lui fu per tanto tempo spensierata e cattiva — *A questa parola entra l'Innominato.*

SCENA IV.

*L'Innominato*

Ebbene! qual risoluzione avete preso? Il cuor mi dice che nessuno di voi sia per abbandonarmi. Ma qualora ve ne fossero... Se per caso a taluno non garbasse il mio nuovo sistema di vita, si faccia innanzi..... *Nessuno parla, nessuno si muove: anzi tutti ad una voce rispondono:*

Con lei staremo sempre — con lei.

*Uno solo dei bravi*

Noi anzi possiamo chiamarci veramente soddisfatti perché in lei avremo sempre l'amico più caro, il più generoso benefattore e il miglior dei padri, che a tutti i nostri bisogni vuol provvedere — Con lei saremo sempre felici e fortunati. — *Nel tempo stesso si gettano davanti a lui in atto di ammirazione, e di riconoscenza.*

*L'Innominato*

Dovete benedire e ringraziare Dio solo. Quegli che ha sollevato me dal fango delle mie iniquità, che mi chiamò ad una vita novella, ed a mai più sentite consolazioni, è quel medesimo, che voi pure invitò a vita novella, e sopra di me vuole spargere ogni sorta di benedizioni.

*Fine del Dramma.*

The first of these is the  
*Epistola ad Romanos*  
 in which he writes to the  
 Christians in Rome. It is  
 one of the most important  
 of his letters, and is  
 full of wisdom and  
 instruction. It is  
 written in a clear and  
 simple style, and is  
 one of the best of his  
 works. It is a letter  
 to the Christians in Rome,  
 and is full of wisdom and  
 instruction. It is written  
 in a clear and simple  
 style, and is one of the  
 best of his works.



The second of these is the  
*Epistola ad Galatas*  
 in which he writes to the  
 Christians in Galatia. It is  
 one of the most important  
 of his letters, and is  
 full of wisdom and  
 instruction. It is  
 written in a clear and  
 simple style, and is  
 one of the best of his  
 works. It is a letter  
 to the Christians in Galatia,  
 and is full of wisdom and  
 instruction. It is written  
 in a clear and simple  
 style, and is one of the  
 best of his works.

